

LEZIONARIO: 1Cor 7,25-31; Sal 44 (45); Lc 6,20-26

Morire con il Crocifisso tra le mani

Padre Aldo si è preparato alla morte. Ha scritto il suo testamento spirituale il 9 novembre 2005, in età relativamente giovane, disponendo che il suo funerale fosse semplice, sobrio, come la sua tomba. Il testamento inizia con la citazione di Matteo 25,13: «*Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora in cui verrà il Signore*». Seguita da una considerazione personale: “Sono queste parole di Gesù che mi invitano a pensare al mistero del mio incontro con il mio Signore. Non nego che quest’incontro mi avvolge di timore e di mistero, ma nello stesso tempo, nel mio cuore regna una serena fiducia nella misericordia del Padre in Cristo Gesù vincitore della morte e nelle sue parole: «*Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me anche se muore, vivrà*» (Gv 11,25-26). Io credo, Signore!”.

La morte è arrivata improvvisa ma non lo ha sorpreso. Padre Aldo si era preparato, aveva familiarizzato con il pensiero della morte e quasi l’attendeva. È morto avendo tra le mani il crocifisso e il rosario. Aveva a portata di mano i *segni* del mistero che occupava il primo posto nella sua vita: la fede nella potenza vittoriosa del Crocifisso e la venerazione alla Madre di Dio, la Tuttasanta.

Nel libro dell’Apocalisse leggiamo «*Beati d’ora in poi, i morti che muoiono nel Signore*» (Ap 14,13). Beato chi muore come il vegliardo Simeone, con Gesù bambino tra le mani e sulle labbra la confessione della speranza: «*Ora lascia che il tuo servo vada in pace perché i miei occhi han visto la tua salvezza*» (Lc 2,28-32). Beato chi, come padre Aldo, attende da vivo la morte. Quando essa arriva non ha il gusto amaro della fine ma il sapore dolce dell’incontro con il Signore Risorto che viene portando la ricompensa del Regno.

Morire stringendo il crocifisso tra le mani è l’ultima “predica” che padre Aldo ci lascia. Nella parola della Croce è riassunta tutta la sapienza di Dio: non c’è rivelazione più alta di questa. E nella apparente debolezza e follia della Croce è concentrata tutta la potenza di Dio: infatti è abbracciando la Croce che viviamo le *nostre risurrezioni*. Nei giorni terreni sperimentiamo la risurrezione invisibile nei cuori chiamati a risorgere dal peccato alla vita nuova; nel Giorno del Signore tutta la potenza della risurrezione sarà visibile nei nostri corpi mortali trasformati a immagine del corpo glorioso del Risorto.

L’uomo si ammala facilmente di “presentismo”: vive la giornata indaffarato nelle sue occupazioni e finisce col perdere il vasto orizzonte della speranza. Circostrive il perimetro dei suoi interessi alle quattro mura della terra e dimentica di tenere aperta la finestra che sporge sul Regno dei cieli. Le nostre mani sono spesso occupate perché riempite delle cose del mondo. Non c’è spazio per tenere tra le mani la Croce di Gesù che è sapienza e potenza. Le realtà terrestri non sono cattive, il loro autore è Dio! Tuttavia sono insufficienti, non bastano a saziare la fame di vita dell’uomo.

Paolo, nella prima lettura, ammonisce: «Il tempo si è fatto breve». L’apostolo ci ricorda che la venuta del Signore è vicina, perché il Regno è già qui, incombe, preme per poter entrare nella nostra storia e trasformarla in una storia di salvezza. Tutte le realtà umane e terrene devono *misurare* il loro valore e la loro consistenza di fronte al valore assoluto del Regno di Dio che si è avvicinato a noi e che già noi possediamo nella speranza. Il vaglio della vita è tra le cose che resistono alla morte e quelle che hanno solo una parvenza di valore, di bene e di felicità, ma sono effimere: «Passa la figura di questo mondo».

“Il tempo si è fatto breve”. Il tempo è l’intervallo che passa tra il Signore che bussa e la nostra libertà che gli apre. Alcune volte corriamo ad aprirgli, altre volte siamo titubanti, talvolta lo lasciamo alla porta. Dio ha tempo per noi perché è paziente. Non bisogna però approfittare dell’indulgenza di Dio e rinviare la nostra decisione ad accogliere il suo Regno, a convertirsi al Vangelo per entrare nelle sue promesse.

La sapienza cristiana consiste proprio nel *saper coordinare cielo e terra*, le realtà terrene con quelle divine. Il saggio sa discernere, soppesare le cose e fare una *classifica di valore*. È in grado di *relativizzare* ciò che ha

un valore penultimo e non va messo sul trono del cuore. Il salmo 44 che abbiamo pregato ci rivela una cosa inaudita, enorme: il Signore è attratto dalla nostra anima alla maniera di un re che si è invaghito della bellezza di una giovane. Se è davvero così nulla può sostituire il Re nel suo primato sulla nostra vita. Non si tratta di un annuncio teorico: sappiamo per esperienza che senza la comunione di vita con Dio tutti i beni terreni impallidiscono, le ricchezze non sfamano, i piaceri ci illudono di inseguire una felicità che non arriva mai, tanti sforzi per essere sazi scavano un vuoto sempre più profondo e insopportabile.

Paolo afferma: «D'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente». Secondo i parametri del Regno di Dio le tristezze rimpiccioliscono e le gioie umane prendono la giusta misura perché tutto viene assorbito dalla grande gioia di sapere che il Signore sta venendo, è ormai vicino. Nella sapienza di Dio (che agli occhi del mondo è stoltezza!) si può essere beati – cioè “ben messi” dunque in grado di andare avanti con coraggio sulle vie del Regno – anche quando si vivono esperienze che in base alle classifiche del mondo sono annoverate come perdite, morti, negatività, “croci”. Momenti di croce che impoveriscono, fanno piangere, fanno sentire l'odio e il disprezzo dei nemici, cambiano di segno fino a diventare paradossalmente occasioni di beatitudine, motivi di allegria e esultanza, perché ciò che in terra è croce vissuta uniti a Cristo è già grande ricompensa nei cieli.

Nel suo testamento spirituale, padre Aldo elenca *le sue priorità* che vorrebbe fossero anche le nostre: “Come ricchezza spirituale vi lascio tutto, perché ho avuto tutto: Cristo, il suo Vangelo, la Santa Madre Chiesa, il mio amore per la Chiesa d'Oriente, la bellezza del Creato...”. Chi vive nella consapevolezza che Dio ha sovrabbondato alimenta la sua vita con i sentimenti della riconoscenza e della supplica. Nel suo scritto padre Aldo ripetutamente dice che si sente indegno e che ringrazia: “Ringrazio e benedico tutti quelli che ho incontrato e amato nel mio pellegrinaggio terreno. Ma ancor più ringrazio e benedico la Santa Trinità per la sua fiducia in me peccatore e per avermi dato la possibilità e la gioia, anche se indegno, di rispondere ‘Sì’ come Maria al suo progetto di amore come religioso e sacerdote”. Come figlio e fratello ringrazia la sua famiglia “per il dono della vita e ancor più perché facendomi rinascere dall'acqua e dallo Spirito mi hanno rigenerato alla pienezza di vita”. Come religioso ringrazia i confratelli quando era tra i Servi di Maria e in particolare padre Corrado Rossetto per aver condiviso con lui la vita monastica nella Fraternità della Beata Vergine Panaghia e sant'Anselmo. Come sacerdote è grato dell'esperienza di missione in Africa e del servizio pastorale nella comunità di Castellaro Lagusello. Dalla tranquilla certezza che Cristo è il giusto giudice sgorga anche la supplica di Padre Aldo: “chiedo umilmente perdono al Buon Pastore se non sempre la mia vita è stata ‘riflesso’ della sua bontà, della sua mitezza, del suo servizio verso le pecore” e chiedo “perdono a quanti ha involontariamente offeso, non servito, abbastanza amato”.

Padre Aldo chiede le nostre preghiere perché la sua anima sia accolta nella Gerusalemme celeste. Lui coltivava un particolare amore per la tradizione delle Chiese di Oriente. Nelle liturgie funebri di queste chiese, i fedeli accompagnano al cimitero i defunti ripetendo silenziosamente due parole “Eterna memoria!”. Mentre camminano, parenti e amici rammentano i momenti condivisi con il defunto e ricordano a Dio tutto il bene che hanno ricevuto da lui come anche le incomprensioni e i torti. Chiedono a Dio di scrivere con caratteri indelebili il bene compiuto da questo fratello nella sua Eterna memoria e ricompensare il buon raccolto della sua vita. Dio si dimentichi dei suoi debiti, inchiodati sulla Croce di Cristo, quella stessa croce che padre Aldo ha voluto stringere tra le mani come passaporto per il Paradiso.

Nell'Eterna memoria di Dio ricordiamo padre Aldo monaco e sacerdote e benediciamo il Signore per avercelo donato. Non saranno più i sensi fisici a farcelo incontrare, ma i sensi spirituali. Nell'esperienza della comunione dei santi, gli occhi della fede ora ce lo fanno vedere seduto al banchetto del Regno a godere la luce del volto di Dio che quaggiù ammirava nelle Icone. Con l'orecchio del cuore lasciamo riecheggiare i suoi insegnamenti. L'ultimo suo gesto in terra ci faccia desiderare di avere tra le mani, come viatico, il corpo di Gesù dal quale esce una forza che guarisce la vita umana e la prepara alla risurrezione.